

Dall'alto del colle di Panieris, superati i prati del Vallone, si domina la Valle Stura di Pietraporzio, ma anche si può spingere lo sguardo lontano, dai massici del Matto e dell'Argentera, in Valle Gesso, fino al Bric Costa Rossa e alla Besimauda, sopra Boves. Non a caso, qui ci sono sentieri e luoghi di avvistamento, dove una volta stavano le sentinelle militari. Oggi, in tempo di pace, almeno su queste montagne, i camminatori ancora possono fare l'esperienza della sentinella, che scruta l'orizzonte, come nella foto.

Lo zaino in spalla e il volto rivolto verso le creste lontane raccontano proprio questo: la camminatrice si ferma e semplicemente guarda. Le montagne si susseguono a ondate fino a sfumare nell'azzurro, e in quella quiete si avverte qualcosa di simile al compito del profeta Ezechiele, posto da Dio come sentinella per il suo popolo, come leggiamo nella prima lettura di domenica (Ez 37,7-9). Anche la camminatrice, ferma sul crinale, sembra vegliare: non più su un confine da difendere, ma sull'ampiezza di un paesaggio che chiede solo di essere custodito con lo sguardo, in silenzio ed attesa.

In questa nostra epoca sembra difficile essere delle sentinelle: è più comodo lusingare che ammonire, consolare piuttosto che dire una parola scomoda ma vera. Ezechiele avrebbe preferito confortare gli esuli a Babilonia, ma il Signore gli chiede di avvertirli. Allo stesso modo Gesù, nel Vangelo di domenica (Mt 18,15-20), non invita a giudicare il fratello che sbaglia, bensì ad andargli vicino, ad ammonirlo «fra te e lui solo»: un gesto di corresponsabilità e di lealtà, non di condanna, ma di vigilanza e di custodia, come fa la sentinella sul crinale della montagna.

Essere sentinella, in alta quota come nella vita di tutti i giorni, non significa sorvegliare con sospetto, ma restare svegli e attenti alla vita propria e altrui, capaci di uno sguardo che sa insieme ammirare l'orizzonte e prendersi cura di chi cammina accanto, nell'attesa fiduciosa che ogni notte trovi il suo compimento.